A colloquio con il compagno Schettini

Chi mina in Basilicata l'unità della sinistra

Nostro servizio

POTENZA — Nel dibattito politico in corso, dopo il consiglio regionale di venerdì scorso e le dichiarazioni del PSDI, la questione più rilevante è diventata il rapporto tra i partiti della sinistra lucana. L'unità della sinistra, pur divisa di fatto dalla differente collocazione del PCI all'opposizione e del PSI e PSDI in giunta, resta la condizione indispensabile per il mutamento del quadro politico e per tamponare lo strapotere democristiano.

Di questi problemi parliamo con il compagno Giacomo Schettini, capogruppo del PCI.

— Innanzitutto, come giudichi l'attuale fase politica?

— «Una delle fasi più anguste e depresse della vita istituzionale. Accadono cose impensabili. Nel consiglio regionale del 24 sono accaduti fatti che danno il segno del grado di involuzione e di logoramento cui la giunta congelata di centro-sinistra spinge la vita dell'ente, i rapporti politici, le regole della democrazia. La giunta regionale ha preteso di attribuirsi, richiamandosi alla "sua interpretazione", come unica fonte di diritto, il potere di nominare il presidente dell'EPT di Matera, violando la lettera dello statuto e dei decreti delegati del '72 e del '77, che collocano il potere di nomina nel consiglio regionale. E' un colpo di mano che crea un precedente grave, contro cui ci opporremo con tutte le nostre forze e con tutti gli strumenti giuridici e politici a nostra disposizione».

— Più volte abbiamo parlato di «partito degli assessori», per esprimere il coacervo di interessi esistenti intorno alla giunta. Il fatto nuovo è oggi quello che alcuni giornali hanno definito «il nuovo corso del PSI lucano». Cosa ne pensi?

— «Gli assessori, i gruppi dirigenti dei partiti della maggioranza di centro-sinistra perseguono una linea di arroccamento, di divisione a sinistra, di cogestione dell'attuale sistema di potere. Anche il gruppo dirigente del PSI, purtroppo, segue questa linea, non senza serie e gravi contraddizioni verso la linea nazionale del PSI che dicono di seguire, ma soprattutto, verso i bisogni della gente e della democrazia. Gli esempi potrebbero essere molti a dimostrazione di quanto ho affermato, mi limito a citare: la spartizione dei posti negli enti, la spinta ad estendere la formula di centro-sinistra negli enti intermedi USL e CM, non senza contrasti e contraddizioni (i recenti accordi di potere fra DC e PSI hanno aperto conflitti con il PSDI, che subisce "torti", chiede giustizia, ma nessuno l'ascolta). I giochi non sono fatti. Questa politica di corto respiro incontra resistenze negli stessi partiti della maggioranza».

— I rapporti unitari della sinistra in Basilicata si sono fatti più difficili. Perchè?

— «Certo, l'unità delle sinistre è decisiva. Essa non si può invocare, né può essere perseguita mediante gratuite concessioni che coprono comportamenti moderati. L'unità si costruisce su fatti di sviluppo, di democrazia, di trasformazione. Su questo terreno noi produrremo i nostri sforzi, sapendo quali grandi difficoltà bisogna superare. Infatti, il centro-sinistra non è un incidente, esso è la formula politica che copre una sostanza, cioè l'abbandono di quegli elementi di una linea basata sull'uso programmato e produttivo delle risorse economiche ed umane, che è stata e resta la nostra ispirazione fondamentale. Ora, invece che un popolo di produttori, si vuole un popolo di clienti.

— In che modo si svilupperà l'opposizione del PCI nelle prossime settimane e per quali obiettivi?

— «Mi pare in parte di aver risposto, ma voglio aggiungere poche cose. Innanzitutto l'operato della giunta è il segno, come ho detto, di una pericolosa involuzione. Si vuole amministrare la spesa pubblica lontano dal controllo delle masse e dell'opposizione, perciò si punta a deprimere il ruolo del Consiglio, a mettere la sordina alle critiche che vengono dalle forze sociali (sindacali, imprenditoriali) anche ideologicamente lontane dai comunisti, perciò si tenta di procedere alle spartizioni nelle stanze insonorizzate della giunta regionale. Sentiamo il dovere di gettare un allarme. Incalzeremo l'esecutivo regionale per ottenere risultati ai problemi della Basilicata. Per perseguire una linea di progresso, si impone però il superamento dell'attuale giunta di centro-sinistra e l'avvio di un governo di unità democratica che comprenda tutte le sinistre. Non riteniamo che la nostra presenza risolva tutto, non siamo stregoni. Una cosa è certa però, che senza o, peggio, contro i comunisti, si possono imboccare strade che portano, come stanno portando, alla regressione economica e democratica».

a. gi.

Votato da Dc, Psi e Pri in attesa dell'accordo per il quadripartito

Un altro rinvio (ed è l'ottavo) In Calabria siamo al ridicolo

La proposta «rivoluzionaria» dc è una giunta con 12 assessori di cui 6 andrebbero ai laici - L'intervento del compagno Bova a nome del Pci - Lotta nel Psi

CATANZARO — Per la crisi regionale — e siamo ormai alla indecenza vera e propria — un nuovo rinvio, l'ottavo nella terza legislatura per l'esattezza, cinque mesi dopo le elezioni e nove mesi dopo addirittura la caduta dell'esecutivo di centro-sinistra Ferrara. Se ne parlerà ora il prossimo 3 novembre, fra una settimana quindi, e per quella data si spera di dare vita ad un quadripartito di centro-sinistra. Ieri mattina la «Gazzetta del Sud» titolava il servizio sulla situazione politica regionale con un significativo «recuperato il PSI — si va verso il quadripartito». La «novità» — ed è chiaro che si tratta di un puro e semplice eufemismo — è la proposta democristiana di un esecutivo a quattro fra PCI, PSI, PSDI e PRI definito «paritario». In pratica, ha poi spiegato la DC, una giunta composta da 12 assessori, compreso il presidente del governo dell'esecutivo, di cui sei dovrebbero andare allo scudo crociato e sei ai laici. Da queste considerazioni è partito il rinvio al 3 novembre, con la motivazione, illustrata in aula dal democristiano Battaglia, di verificare ulteriormente le condizioni al fine di costituire una giunta di centro-sinistra. Il rinvio è stato votato da democristiani, socialisti e repubblicani (i due consiglieri del PSDI erano assenti al momento del voto) mentre, ovviamente, voto contrario ha espresso il PCI.

Per i comunisti ha parlato il compagno Bova. «Di fronte alla gravità della situazione calabrese — ha detto Bova — la proposta della DC tende a divaricare ulteriormente il rapporto fra istituzioni democratiche e popolo. L'unico elemento di novità, e siamo all'assurdo, è la crescita del numero degli assessorati tentando di cooptare per questa via il PSI. E' questa una strada — ha concluso Bova — che punta non a risolvere ma ad aggravare i problemi».

La DC è giunta alla proposta di una giunta a quattro paritaria dopo aver respinto quella repubblicana che prevedeva la direzione della giunta al PSI. Nel momento in cui lo scudo crociato rifiuta la proposta repubblicana, introducendo la giunta paritaria che prevede — lo ripetiamo — l'allargamento del numero degli assessori, «compie — ha dichiarato ieri all'*Unità*, il compagno Tommaso Rossi — una pura e semplice opera di mistificazione».

I motivi di questa mistificazione — che giunge, anche qui è bene ripeterlo, a cinque mesi dal voto dell'8 giugno — sono essenzialmente tre: da un lato c'è infatti un palese arretramento rispetto all'ipotesi di giunta unitaria, primaria, fatta fallire proprio dalla DC, dall'altra invece di snellire la struttura dell'esecutivo che aumenta addirittura il numero degli assessori, facendo così lievitare i centri di potere caratterizzando ancor più la nuova giunta con un apparato ministerialista, veramente assessorile, quando la stessa bozza di programma elaborato dei cinque partiti democratici, e su cui la DC aveva dato adesione, andava in tutt'altra direzione. Terzo elemento è la «offesa», se così si può dire, allo stesso PSI al quale in pratica si è offerto un assessorato in più. «Rispetto a questa proposta — continua la dichiarazione di Rossi — l'opposizione del PCI sarà molto forte e netta perché si inserisce, al di là delle invenzioni, un elemento di divaricazione con il PCI.

Come hanno reagito le altre forze politiche alla proposta democristiana? Il PSI ha votato, come detto, il rinvio. Con alcuni accenti polemici nella dichiarazione di voto del suo rappresentante. Si tratta ora di vedere se ci sarà una coerenza nell'atteggiamento socialista rispetto alle stesse determinazioni del comitato regionale di questo partito che, nella sua ultima riunione, non aveva lasciato margini di dubbi: o la giunta ha presidenza PSI — si era infatti affermato — o l'opposizione. Ieri il segretario regionale socialista Cesare Marini ha affermato che «la giunta paritaria e una novità che ci farà riflettere», precisando poi che a decidere saranno gli organi di partito.

E all'interno del PSI le acque non sono affatto tranquille vista l'opposizione aperta dei craxiani, che premono per un atteggiamento più cauto verso la DC. Riusciranno i mancinniani e la sinistra a riconfermare il senso del loro documento? E' ovvio che non c'è una risposta già bella e pronta anche se alcune voci di corridoio parlano, ad esempio, di una risposta negativa del PSI ad una giunta il cui presidente rimarrebbe alla DC.

A un punto grottesco la crisi regionale

E la DC abruzzese adesso tira fuori persino le fandonie

Nonostante abbia da sola la metà dei consiglieri non riesce a formare una giunta

PESCARA — Siamo alla farsa. Da cinque mesi in Abruzzo c'è la più assoluta paralisi legislativa; non si decide niente perché manca ancora un governo e tutto è fermo e provvisorio.

Si potrebbe obiettare che nella situazione politica italiana non è affatto una anomalia giacché altre Regioni accusano il medesimo ritardo. Ma ciò che di questa situazione ne fa un caso a sé è che sarebbe inutile andare a cercarvi l'ombra di un motivo politico perché sotto c'è solo il calcolo irresponsabile e meschino di una faccenda di potere.

Responsabile numero uno è la DC e ormai lo sanno proprio tutti. Questo partito ha ottenuto l'8 giugno un premio elettorale che in termini di numeri gli garantisce la metà dei consiglieri ma che in termini politici significa che per governare ha bisogno di alleati. Per formare una coalizione ha orchestrato per dei mesi una trattativa a quattro (con socialisti, socialdemocratici e repubblicani) puntando a un disegno di rottura della sinistra e all'isolamento del PCI. Era un progetto chiaro e confessato, condotto però su uno scatenamento dei peggiori istinti accaparratori ed è naufragato sull'impossibilità di accontentare tutti.

Anche queste cose le sanno tutti. A questo punto la crisi regionale si intreccia con quella nazionale e il patto Craxi-Longo produce effetti anche in Abruzzo: socialisti e socialdemocratici fanno quadrato e insieme ai repubblicani mettono alle strette la DC. Ed ecco che dal vicolo cieco in cui da solo si è ficcato questo partito manda la fantastica risposta: da una parte minaccia di annullare tutta quanta l'assemblea e di ricorrere a elezioni anticipate e dall'altra mette in libertà attraverso canali creduloni e compiacenti (leggi il Tempo d'Abruzzo) stravaganti voci su una presunta benevola astensione del PCI nei riguardi di un governo tutto DC.

Sono delle assurdità che non hanno nè capo nè coda ma danno l'idea dello stato cui questo partito è giunto. Nei dieci anni di vita regionale che pure ha avuto una vita travagliata e ben otto crisi di governo mai era sceso tanto in basso. Però, anche alla prova di una simile sciatteria e arroganza di comportamenti, più grave appare la posizione di chi troppa disponibilità ha mostrato ai suoi disegni.

Andava in un altro senso il patto di qualche mese fa tra PCI e PSI basato sulla prospettiva di incalzare sul terreno delle riforme la DC e non su quello della rincorsa alle poltrone. Può essere che un piccolo 0,6% in più ha annebbiato i propositi dei dirigenti abruzzesi del PSI?

s. m.

Accolte laconicamente le dichiarazioni del sindaco

Il «nuovo» progetto per Sassari una brutta copia del vecchio

Resterà immutato il piano regolatore (criticato prima delle elezioni) - Non sono affrontati molti problemi scottanti

Dal nostro corrispondente

SASSARI — «Montresori ha giocato a fare l'equilibrista». Questo il laconico commento che si sentiva a Palazzo Ducale subito dopo che si sono conosciute le dichiarazioni programmatiche della nuova giunta centrista, lette in aula dal sindaco.

Perchè equilibrista? La forma del programma e le parole usate dal sindaco fanno pensare che la maggiore preoccupazione del primo cittadino non sia stata quella di delineare un quadro chiaro dei problemi di Sassari e di prospettare soluzioni adeguate, ma quella di non pestare i piedi a nessuno, di strizzare l'occhio da una parte all'altra, con l'obiettivo di lasciare tutti felici e contenti.

In particolare uno è sembrato lo scopo principale di Montresori e delle sue abili dichiarazioni programmatiche: non dispiacere ai propri colleghi di giunta che dal 1975 al settembre di quest'anno hanno partecipato ad un esecutivo di sinistra in compagnia con il PCI. Ecco, dunque, il riconoscimento del lavoro della giunta precedente, la volontà, almeno a parole, di non stravolgere le linee che hanno animato gli amministratori di sinistra.

Una corda gettata a favore dei laici, quindi. Ma forse nel gioco entrano anche i socialisti, o almeno una parte di loro. I consiglieri del PSI Meloni, Borghetto e Castellaccio, sembrano infatti disponibili ad un ingresso in giunta. I tre, in sede di votazione per la giunta si erano astenuti lasciando aperto uno spiraglio. Di diverso parere il resto del gruppo socialista, che ha confermato l'opposizione del PSI a questa giunta.

Il segretario provinciale socialista Manchinu lo ha confermato l'altro giorno accusando apertamente gli altri partiti laici di aver stravolto la loro posizione iniziale di bilanciamento (PCI alla Provincia e DC al comune) determinando di fatto l'esclusione dei comunisti dal governo di ambedue gli enti.

Ritorniamo alle dichiarazioni programmatiche. L'altro commento che si sente è che il discorso di Montresori è fumoso e vago. E non perchè non si siano trattati tutti gli argomenti, anzi. Ma proprio la vastità della trattazione unita ad ipotesi roboanti e programmi forse irrealizzabili fanno pensare al classico fumo negli occhi. In realtà si pensa che le linee generali espresse dal sindaco siano destinate a rimanere fatalmente sulla carta se dietro non vi sono programmi più concreti, anche meno ambiziosi, ma necessari per andare avanti nel rinnovamento della città. Ecco perchè i programmi, in definitiva, risultano generici. Ci sono casi, poi, in cui si rimane perplessi ed anche una lettura attenta del testo delle dichiarazioni non aiuta a dissipare i dubbi.

Il piano regolatore, per esempio: la posizione di Montresori a questo riguardo è di riconoscimento del lavoro fatto dall'ufficio del Piano. Non dovrebbe variare quindi. Questo sempre a parole. E allora dov'è finita l'opposizione virulenta della DC a questo strumento urbanistico? Era, probabilmente, una posizione preelettorale. Adesso pare che a cambiare debba essere soltanto l'ufficio del piano che deve essere ricomposto secondo i diversi rapporti di forza dell'attuale consiglio comunale. Per la nuova giunta quindi, soltanto una questione di spartizione dei posti.

E ancora il consultorio familiare. La singolare posizione del sindaco privilegia su questo problema l'aspetto educativo della famiglia, certo anch'esso importante, ma tralascia altre cose: l'aborto clandestino, che ancora sopravvive in città, l'educazione sessuale seria ed adeguata per i bambini. Tutte cose che nelle dichiarazioni non figurano.

Ancora un aspetto: le tossicodipendenze. Si parla del centro di assistenza che dovrebbe decollare tra poco, ma se ne parla in mezza cartella dattiloscritta senza dire niente di nuovo, e soprattutto senza proporre qualcosa che sopperisca i limiti che il certo avrà senz'altro.

In definitiva i programmi della giunta appaiono come un sottile gioco politico. Una mano tesa ad una parte del PSI, un riconoscimento agli assessori laici della giunta centrista. Il tutto condito con grossi programmi sulla carta, dati in pasto all'opinione pubblica.

Ivan Paone

Amministratori di Borgo Tossignano in visita a Ripalimosani

CAMPOBASSO — Una delegazione della giunta comunale di Borgo Tossignano (Bologna) s'è intrattenuta per due giorni nel Comune di Ripalimosani, ospite della amministrazione comunale. In questi due giorni si sono avuti incontri con i cittadini del Comune molisano e con gli iscritti al PCI, mentre ieri mattina i rappresentanti delle due giunte comunali si sono incontrati in Municipio e qui hanno discusso dei problemi amministrativi, con particolare riferimento alle questioni edilizie, ai servizi e al modo di formulare il bilancio di previsione per l'anno '81.

Gli amministratori di Ripalimosani restituiranno la visita nelle prossime settimane. I due comuni hanno più o meno gli stessi abitanti e le stesse caratteristiche territoriali anche se sono collocati in due realtà sociali e politiche nettamente diverse. Facevano parte della delegazione del Comune di Borgo Tossignano il sindaco compagno Lorenzi, l'ex assessore Monduzzi ed un dirigente di una cooperativa Vannini.

A riceverli è stato il sindaco di Ripalimosani compagno Iafelice e due assessori. Agli incontri sono stati presenti anche il compagno Pelliconi, responsabile degli enti locali dela Federazione di Imola e il compagno Bruno Ziglini, segretario della Federazione del PCI di Campobasso. Nei prossimi mesi si arriverà al gemellaggio dei due Comuni.

Due città sarde, lo stesso dramma della casa

Domani a Cagliari manifestazione della Federazione unitaria e sindacati inquilini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tra i primi provvedimenti che la nuova giunta comunale democristiana e di centrosinistra di Cagliari ha dovuto assumere — sotto la spinta dell'opposizione comunista e dei sindacati — ci sono quelli riguardanti la casa. Il problema delle abitazioni in città è drammatico: per ricordarlo le famiglie degli sfrattati occupano la sala delle riunioni di giunta in Municipio e i giardini di piazza Matteotti. Gli «ospiti» del municipio rappresentano la punta di un iceberg le cui dimensioni non possono essere valutate esattamente.

I nuovi amministratori civici stanno compiendo un'indagine per conoscere quante famiglie hanno bisogno di una sistemazione decorosa. Ma una volta compiute le indagini quali provvedimenti potranno essere assunti perché in un arco di tempo ragionevole la situazione sia risanata? Anni ed anni di colpevole disattenzione hanno reso il problema sempre più grave, i fondi esistenti non sono stati spesi, i costi sono vertiginosamente cresciuti.

Su questi temi la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e i sindacati degli inquilini hanno organizzato una manifestazione popolare per la casa, che si terrà giovedì 30 ottobre alle ore 16, con concentramento di fronte al municipio

In un suo documento di sostegno alla lotta dei sindacati, la Federazione comunista di Cagliari afferma che il Comune deve acquisire gli appartamenti sfitti esistenti nel mercato. Devono essere definiti inoltre le misure generali per il rilancio della attività edilizia, finalizzata alla costruzione di alloggi.

Nell'assoluta mancanza di un intervento pubblico coordinato, infatti, la crescita edilizia ha assunto un carattere selvaggio, e in ogni caso non ha mantenuto i ritmi di sviluppo necessari per le esigenze di una grande città. Questo fatto, se da un lato ha creato enormi difficoltà a quanti abitano in case fatiscenti o sono del tutto privi di abitazioni, dall'altro ha portato fino a proporzioni allarmanti il fenomeno della disoccupazione nell'edilizia.

Il settore edile, specie nel dopoguerra, era tra i più importanti per l'economia cittadina. Migliaia di addetti, provenienti dai quartieri periferici dalle frazioni e dai vicini paesi del Campidano, vi trovano un sicuro sbocco occupativo. Oggi, denunciano i sindacati, i livelli di disoccupazione hanno raggiunto la cifra paurosa del 40 per cento, e sarebbero stati assai più ampi se ad allentare la morsa della crisi non fosse intervenuto il fenomeno della seconda casa nelle coste intorno alla città. Occorre a questo punto invertire la tendenza ed è necessario che le autorità si preoccupano innanzitutto di quanti non hanno neppure una casa, avviando un programma che preveda la spesa dei 40 miliardi congelati da anni nelle banche, molti dei quali possono essere perduti se non si provvederà in tempo utile al loro impiego.

Giuseppe Marci

L'associazione dei proprietari sassaresi collaborerà con gli amministratori

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Per la casa è il momento degli appelli. Dopo quello della settimana scorsa dell'amministrazione comunale, a spezzare una lancia per gli sfrattati è stato il direttivo dell'associazione dei proprietari di fabbricati che con un proprio documento ha invitato i soci a mettere a disposizione dell'amministrazione gli immobili che poi li cederà ai senza-tetto.

Sono in molti a credere e sperare che questo appello sortisca migliori frutti di quanto non abbia fatto quello del Comune.

Anche poche decine di appartamenti, ma in effetti si sa che in città le case vuote sono centinaia, potrebbero se non altro alleggerire la situazione risolvendo i casi più drammatici. Quelli, per intenderci, delle famiglie che dormono in macchina, in magazzini, sparse in case di amici e parenti. Decine di questi casi sono stati denunciati alcuni giorni fa nel corso di un'assemblea di sfrattati. «Io vivo in un magazzino, ha affermato uno, in cui la notte c'è la guerra tra gatti e topi. Un'altra donna, che vive in pensione da sei anni ed ancora non ha trovato una propria abitazione. Una madre di otto figli, da quattro anni senza casa, deve dividere la famiglia tra i conoscenti per permettere a tutti di dormire, se non in una stanza propria, almeno sotto un tetto. E di questo passo si potrebbe proseguire. Di casi umani se ne conoscono a bizzeffe. Solo a voler sentire la gente.

La situazione comunque rimane bloccata. Sulle requisizioni non esiste niente di nuovo. Il sindaco aveva detto che se requisizioni si sarebbero dovute fare, doveva essere il consiglio a deciderlo e approvarlo. In questa tornata dei lavori consiliari ci sarà forse una svolta, anche se la presa di posizione dell'associazione dei proprietari potrebbe indurre a temporeggiare ancora nella speranza di superare l'impasse.

Intanto il PCI si è presentato con proprie proposte. «Intanto cosa bisogna fare adesso si è, domandato il compagno Franco Leoni nel corso dell'assemblea per la casa. «Innanzitutto rimanere uniti e creare solidarietà tra le famiglie di sfrattati. Poi coinvolgere l'amministrazione comunale e la prefettura sul problema perchè si facciano carico in prima persona delle questioni che le famiglie pongono. Tre sono poi i punti salienti delle proposte comuniste: il primo, blocco immediato degli sfratti, «nessuno sfratto deve essere eseguito, ha affermato il compagno Leoni, se non viene garantito un tetto a chi deve lasciare l'appartamento. Secondo, accelerare le pratiche dell'IACP per l'assegnazione delle case sfitte a chi ne ha maggiore bisogno; terzo, requisizione degli appartamenti ed assegnazione temporanea ai senza-tetto. Queste le proposte per l'immediato.

A lunga scadenza vi è la questione dell'edilizia pubblica e privata, il cambiamento della politica per la casa, non più speculativa, ma a totale vantaggio dell'utente. Un programma a più lungo raggio.

Di una cosa comunque tutti sono convinti. C'è necessità ad un tempo di provvedimenti provvisori e di più ampio respiro per il futuro. Altrimenti dal vicolo cieco degli sfratti non si esce.

lv. p.

A Pescara dopo 6 anni per la vicenda delle «popolari» di via Sacco

Manifestarono in Comune per la casa Tutti assolti dal reato di violenza

Nel '74 furono arrestate 12 persone che avevano partecipato ad una movimentata seduta dell'assemblea comunale — Una provocazione — La verità ristabilita al processo e il ruolo del PM

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Soddisfacente e tecnicamente giusta» è per l'avvocato Franco Sabatini, principale difensore degli imputati, la sentenza del tribunale di Pescara che con una vistosa riduzione dei capi di accusa e una amnistia generale ha posto fine alla vicenda delle «case di via Sacco».

E' una storia da raccontare. La mattina del 14 novembre del 1974 con un vero e proprio blitz ordinato dal capo della procura della Repubblica di Pescara furono arrestate dodici persone (per lo più giovani). I nomi dei coinvolti (assai noti per la loro militanza in formazioni politiche dell'estrema sinistra) e la natura dei reati contestati fecero già allora parlare di montatura.

I dodici nominativi erano usciti fuori tra le 150 persone che due sere prima avevano partecipato ad una movimentata seduta del consiglio comunale della città e l'ordine di arresto parlava di violenze, minacce e oltraggio all'assemblea.

Quella famosa sera il consiglio comunale era riunito per decidere, fra l'altro, dell'assegnazione di tre edifici popolari costruiti da tempo nel quartiere di via Sacco, ma la cui consegna tardava inspiegabilmente. Si era creato intorno alle famiglie che aspettavano le chiavi delle case una grossa mobilitazione e quella sera c'era tensione che aumentò allorchè apparve chiaro che in quella sede non si voleva dare nessuna risposta nonostante una decisione fosse già stata presa dalla giunta. Tant'è vero che quelle case furono regolarmente concesse appena pochi giorni dopo.

Che stessero così le cose l'ha confermato a sei anni di distanza un ex consigliere comunale che a quei tempi era capogruppo della DC nel processo che finalmente s'è celebrato per quei fatti.

Come testimoni hanno parlato anche tutti i componenti del consiglio comunale di allora e le forze dell'ordine che prestavano servizio quella sera; la stragrande maggioranza ha negato che oltre le parole e il frastuono ci furono minacce o violenze e lo stesso sindaco ha ammesso che mai egli prese in considerazione l'opportunità di far sgombrare l'aula, nè tanto meno di ordinare arresti.

Eppure dodici persone vennero ugualmente arrestate dietro denuncia della squadra politica della questura. Fu lecito pensare che dietro il clamore degli arresti e con la scelta di nomi «pericolosi» si tentò di bollare di teppismo tutta una manifestazione che col teppismo non aveva nulla da spartire; ma che allo stesso tempo si intese lanciare un monito a tutto quel più vasto movimento che nasceva sulla grossa questione sociale della casa.

Questo è stato il nocciolo della vicenda, cui in tribunale lo stesso PM Carmelo De Santis ha dato una risposta fondamentale. «I fatti dicono che violenza non ci fu — ha infatti affermato il rappresentante della pubblica accusa — e 150 persone che manifestano nell'aula di un consiglio comunale in una società che promuove lo sviluppo della democrazia non può essere considerata una minaccia».

Non c'è dubbio che proprio la requisitoria del giovane PM è stata la chiave di volta del processo e se non ha potuto evidentemente smentire in tutto con una richiesta di assoluzione piena gli atti della procura pescarese, tuttavia ha saputo indirizzare il dibattimento al risultato che è venuto. 40 minuti appena di camera di consiglio sono bastati ai giudici per convincersi della infondatezza delle accuse di minaccia e di violenza.

Per l'unico reato rimasto in piedi, l'oltraggio verbale, gli imputati hanno beneficiato dell'amnistia.

Sandro Marinacci

Gravi pericoli per la cooperativa S. Giuseppe di Chiaromonti

Chiude il caseificio dopo il sequestro del formaggio?

Il provvedimento interessa duemilacinquecento quintali di pecorino e il ricavato della vendita servirà per pagare i forti debiti accumulati — Si chiede l'intervento della Regione

SASSARI — Duemilacinquecento quintali di pecorino sequestrati e concreti pericoli che il caseificio di Chiaramonti chiuda.

Questo in sostanza il succo della situazione dei 479 soci della cooperativa San Giuseppe che si troveranno sul lastrico se non si sblocca qualcosa. La via per uscire dal tunnel sembra essere una sola: acquistare i locali dello stabilimento al più presto. Si chiede per fare questo l'intervento della Regione che dovrebbe stornare sostanziose somme per risollevare le sorti del caseificio. Ma esistono anche molte perplessità. Non tutti condividono la necessità che la Regione intervenga per sostenere la cooperativa San Giuseppe.

Questa, infatti, ha accumulato tanti debiti che fa dubitare sulla buona gestione dell'azienda. In sostanza a molti non piace che da Cagliari si intervenga con un provvedimento taumaturgico che appare a molti ingiusto.

Il provvedimento di sequestro del pecorino, lo ricordiamo, è scattato da parte dell'autorità giudiziaria a causa di pesanti debiti accumulati dal caseificio nei confronti di una società operante nel settore dei formaggi, crediti che si riferiscono ad anticipazioni risalenti a parecchio tempo fa. Adesso la situazione è critica per la condizione precaria dell'azienda e dei pastori che potrebbero decidere di abbandonare la nave in pericolo prima di venire coinvolti nel naufragio.

I soci insistono che l'intervento della Regione allontanerebbe le nubi della crisi, ma è altrettanto certo che di politica assistenziale ce ne è stata anche troppa e forse è il caso di cambiare sistema.

Casa, territorio, abusivismo: se ne è discusso a Foggia

FOGGIA — Un convegno sul tema «Casa e territorio» si è svolto a Foggia presso la sala Rosa del palazzetto dell'Arte. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno on. Paolo De Caro, mentre le conclusioni sono state tratte dal compagno Michele Magno, sindaco di Manfredonia. Il compagno De Caro e il compagno Manno hanno parlato dei riflessi dell'inflazione, i problemi del mercato della necessità di una programmazione del settore dell'edilizia illustrando altresì le proposte del PCI per quanto riguarda il finanziamento del piano decennale della casa, le questioni immediate per quel che riguarda l'impegno nei confronti degli sfrattati, il problema dello IACP e il tema del risparmio casa.

Al centro del dibattito c'è stato anche un lungo interessamento per quel che riguarda l'applicazione della legge 10 in ordine all'abusivismo. Fortemente criticato è stato il governo regionale pugliese per quanto riguarda l'applicazione delle leggi numeri 3, 33 e 57. Al termine dell'interessante convegno è venuta fuori anche la necessità che i comuni sviluppino le loro iniziative per quel che riguarda un indispensabile riequilibrio territoriale e soprattutto perché si arrivi alla determinazione e alla individuazione delle aree 167 la cui percentualità deve essere del 70% per l'edilizia economica e popolare.